

# Introduzione

di Alberto Quadrio Curzio

## 1. Premessa

In questo volume sono raccolti i contributi presentati nel corso della XXXV Riunione scientifica annuale della Società Italiana degli Economisti<sup>1</sup>, nella sessione intitolata *Dall'illuminismo lombardo a Carlo Cattaneo. Momenti costitutivi dell'economia politica 1750-1850*.

L'invito rivoltomi dal Consiglio di Presidenza della Società Italiana degli Economisti a coordinare questa sessione della riunione annuale è stato da me accolto con entusiasmo essendomi da tempo interessato a tali temi sia nel saggio *Governo della moneta ed economia politica: su tre saggi di Cesare Beccaria e Pietro Verri* (elaborato con R. Scazzieri), sia nel saggio *Gli ingegneri-economisti e i tecnologi-imprenditori nello sviluppo lombardo*<sup>2</sup>.

Con questi studi m'ero confermato nella convinzione, peraltro avanzata da molti, che esistesse un «paradigma lombardo» relativo al Settecento e Ottocento per il quale l'economia politica era una delle «scienze di governo» in un società complessa in cui molteplici erano e dovevano essere i «livelli di governo»: in primo luogo quello dello Stato, ma poi in secondo luogo quello della società civile, in cui le varie articolazioni (ed in particolare quella commerciale, quella delle professioni e quella scientifico-tecnologica), svolgevano un ruolo di imprescindibile rilevanza; infine quello riveniente da uno spazio europeo, non solo per la circolazione delle idee e per l'inserimento in un impero europeo, ma anche per la riflessione sul federalismo.

Sotto un profilo più specifico era mia convinzione che il «paradigma lombardo» di allora rappresentasse anche un importante riferi-

<sup>1</sup> La riunione, organizzata dalle Università milanesi – Bocconi, Cattolica, Politecnico, Statale – si è tenuta presso l'Università Bocconi il 28 e 29 ottobre 1994.

<sup>2</sup> A. Quadrio Curzio, R. Scazzieri, *Governo della moneta ed economia politica: su tre saggi di Cesare Beccaria e Pietro Verri*, introduzione a: *Sul disordine delle monete a Milano nel Settecento*, Banca del Monte, Milano, Electa, 1986. A. Quadrio Curzio, *Gli ingegneri-economisti e i tecnologi-imprenditori nello sviluppo lombardo*, in *Milano e la Lombardia nella civiltà nazionale*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1995, pp.169-183.

mento per la ricerca di un «paradigma attuale» di scienza economica come componente della scienza di governo in una società complessa.

Quando si esaminano figure come Beccaria, Verri, Gioja, Romagnosi, Cattaneo si capisce perché la Lombardia sia diventata una regione europea e perché si sia tanto sviluppata. Poi, arrivando in questo secolo, diventa più difficile comprendere cosa sia successo al «razionale pragmatismo lombardo» formatosi a quei tempi e che sembra riemergere in modo forte solo nella ricostruzione in questo immediato dopoguerra per poi di nuovo scomparire; tuttavia la sua natura e la sua origine tra il 1750 e il 1850 potrebbero spiegare anche fenomeni recentissimi come l'istanza federalista (che in Lombardia e anche in altre parti d'Italia, con forti connotazioni storiche, è sentita), l'enfasi sul ruolo della tecnologia come fattore di crescita, la forza della società civile come espressione di una comunità attore e partecipante al processo di sviluppo che non può certo esaurirsi nel ruolo di un soggetto passivo al comando burocratico. Con questo non vogliamo certo accostare la profondità e la rilevanza e l'ampiezza del pensiero economico-civile del 1700-1800 con le confuse e viscerali istanze politiche d'oggi in tema di federalismo e di società civile. Ma nello stesso tempo non possiamo non rilevare come la riflessione su certi temi sia stata a lungo sottovalutata.

Indipendentemente da tale interpretazione, che non intende condizionare la lettura dei saggi del presente volume, né suggerire che gli stessi si sviluppino solo attorno a tale idea dominante, riproponiamo qui la riflessione su un tema di storia del pensiero economico come importante punto di vista per lo studio della scienza economica.

Così come la Riunione scientifica del 1993 tenutasi a Napoli aveva costituito un'occasione privilegiata per riflettere sull'apporto dato dal pensiero economico napoletano del Sei e Settecento alla teoria monetaria e dello sviluppo<sup>3</sup>, la scelta di Milano come sede della Riunione scientifica del 1994 ha suggerito l'opportunità di un'ampia e articolata riflessione sul contributo degli economisti lombardi alla nascita dell'economia politica in Italia e in Europa.

## 2. La struttura del volume

I sette saggi raccolti nel volume articolano nella loro sequenza l'ampio discorso sul pensiero degli economisti lombardi tra Settecento

<sup>3</sup> Si veda in proposito A. Roncaglia (a cura di), *Alle origini del pensiero economico. Moneta e sviluppo negli economisti napoletani dei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 1995.

e Ottocento. Dallo sfondo di concorrenza e società civile tracciato nel saggio di Porta e Scazzieri, si passa a due temi cruciali nel governo dell'economia – la finanza e la moneta – sui quali sono centrati i saggi di Bognetti e Meacci. Con il contributo di Finoia sul problema dello sviluppo, si evidenzia nuovamente il ruolo della società civile e dello stretto nesso tra dimensione etica, economica, giuridica e politica, accentuazione presente anche nel saggio di Da Empoli. Il saggio di Luini apre una significativa parentesi su un aspetto specifico del pensiero economico lombardo quale è quello dell'utilizzo della matematica, con particolare riferimento alle teorizzazioni di Verri. Il saggio di Parisi si ricollega infine nuovamente al tema generale del volume, portando l'attenzione su Milano come polo nella circolazione delle idee economiche e sull'idea della internazionalità della scienza economica come importante caratteristica comune agli economisti lombardi tra Sette e Ottocento.

### 3. Le analisi singole

Economisti e storici del pensiero economico, autori dei saggi di questo volume, hanno considerato diversi aspetti della scienza economica in Lombardia tra Settecento e Ottocento, e del pensiero dei suoi illustri protagonisti, con grande attenzione alle fonti primarie, così rispettando criteri di rigore analitico interpretativo, senza però trascurare l'ampia letteratura successiva sugli economisti fatti oggetto di studio in questa sede. Ne è emerso un quadro ricco e interessante, fatto di tesi riproposte, di tesi ridiscusse, di suggestive innovazioni interpretative che invitano al confronto su temi di grande attualità. Gli autori di questo volume sono prevalentemente economisti generali, con grande sensibilità per la storia del pensiero economico. Non sono invece né ritrattisti storico-biografici, né scultori di icone da offrire alla pubblica venerazione, e quindi deluderanno un poco quelli che nel rivisitare grandi personaggi del passato privilegiano i ritratti e le icone.

Nel contributo di Porta e Scazzieri, con una incisiva interpretazione, il nesso società commerciale-società civile viene letto in chiave economico-politica e filosofico-politica. In questa prospettiva gli autori analizzano i contributi di Beccaria, Verri, Carli, Gioja, Romagnosi, Cattaneo, evidenziando sia il collegamento tra il pensiero economico lombardo e la riflessione sul concetto di società civile che risale alla linea Hume-Smith, sia la peculiarità delle specificazioni del tema presenti nell'opera dei singoli economisti. Così la riflessione sulla forma-

zione della ricchezza e sul principio di varietà in Beccaria; sulla moralità del commercio in Verri; sulla scienza dell'amministrazione in Gioja; su incivilimento e progresso in Romagnosi; sulla moralità dell'industria in Cattaneo, conducono ad un riesame del rapporto tra Stato, società e mercato e ad una riconsiderazione del ruolo della società civile come insieme di soggetti collettivi intermedi, di associazioni volontarie, di autonomie locali che inseriscono l'individuo nel processo sociale. Società civile e concorrenza diventano in quest'ottica concetti strettamente legati tra loro. La società civile è l'insieme delle istituzioni, dei vincoli formali e informali che tutelano e custodiscono la «fiducia»; ed è proprio su questa «fiducia» che si fonda il mercato concorrenziale. Con una terminologia attuale diremmo che da tali riflessioni emerge l'importanza del principio di sussidiarietà talchè il governo della cosa pubblica non dipende solo dallo Stato.

Il ruolo degli economisti lombardi come animatori di una cultura economica attenta sia agli aspetti teorici che a quelli applicativi è ben analizzato nei contributi di Bognetti e di Meacci che esaminano rispettivamente i temi della teoria della finanza pubblica e della teoria della moneta, soffermandosi dunque su due strumenti fondamentali della sovranità dello Stato, ma di uno Stato razionale che cerca le fondamenta etico-politiche ma anche l'attuabilità.

Il saggio di Bognetti considera in particolare la figura di Pietro Verri visto come personaggio che attua un'autonoma efficace elaborazione delle sollecitazioni provenienti da un ambiente culturale fortemente influenzato dal pensiero illuministico. L'economia in Verri viene ad essere la base essenziale per analizzare e risolvere importanti questioni istituzionali. Anche nel suo tentativo di elaborare strumenti analitici per l'esame degli effetti del tributo nel sistema economico, le considerazioni teoriche sono significativamente condotte con costante riferimento alla loro «praticabilità» e accompagnate da osservazioni di ordine sociologico sull'atteggiamento dei contribuenti; questa molteplicità di punti di vista – come rileva Bognetti – consente a Verri di inserire nelle sue analisi intuizioni davvero notevoli.

Il contributo di Meacci illustra il problema del disordine dei regimi monetari in uso nello Stato di Milano e le considerazioni relative al riesame di questo tema da parte di Einaudi. I teorici milanesi della moneta – Neri, Beccaria, Verri – si erano proposti di riformulare i corsi correnti in lire, ovvero in una *moneta ideale* con una tariffa che fissasse il prezzo legale delle monete; Einaudi, in un saggio del '36, studiando il ruolo della moneta immaginaria, aiuta a comprendere interessanti risvolti del pensiero di questi teorici. L'analisi di Meacci è inserita in una più ampia riflessione sull'importanza attribuibile all'a-

nalisi del pensiero economico come mezzo per ritrovare i principi che consentono agli economisti di una certa generazione di affrontare adeguatamente i problemi della loro epoca. In particolare questo saggio vuole dimostrare come l'obiettivo più universale di questi teorici milanesi è in fondo quello di indagare le cause che conducono alla ricchezza delle nazioni per impedire che i Governi e le istituzioni le snaturino e le indeboliscano con interventi sbagliati.

Nel saggio di Finoia sull'idea di sviluppo, che per certi versi è momento di integrazione e di sintesi specifica dei saggi precedenti, si trova questa stessa attenzione agli aspetti universali del pensiero economico lombardo, che definiscono un comune quadro di riferimento per gli economisti lombardi tra Sette e Ottocento. In questi autori infatti la riflessione sullo sviluppo è parte di un più ampio discorso sul miglioramento delle condizioni morali, civili, politiche della società, e si collega nuovamente con l'enfasi sulla pratica attuazione delle proposte, in quella che Finoia definisce una «concezione operativa della scienza economica». Le considerazioni di Verri, Beccaria, Gioja, Romagnosi, Cattaneo sul ruolo delle leggi e delle istituzioni, sulla libera concorrenza, sul progresso tecnico, sui rapporti tra etica, economia e diritto, contribuiscono per Finoia alla formazione dei principi fondamentali dell'economia politica, e configurano un modello di sviluppo che in parte coincide con quello di fatto attuato nello sviluppo dell'economia italiana.

Nel breve saggio di Da Empoli, espressamente dedicato a teoria economica del diritto e teoria della giustizia, la centralità delle riflessioni etiche, economiche e giuridiche e del loro stretto legame, viene ulteriormente ribadita. L'idea sviluppata da Da Empoli è che in Italia, ben prima della introduzione del codice civile, esistesse un sistema di diritto comune caratterizzato da una forte propensione al collegamento tra aspetti economici e aspetti giuridici. Di ciò egli trova chiara testimonianza nelle opere di Beccaria e Romagnosi che in virtù della loro enfasi sulla ipotesi di massimizzazione del benessere da parte di individui razionali, possono a suo parere essere considerati interessanti precursori dell'analisi economica applicata alla giustizia.

Gli aspetti matematici sono in primo piano nel contributo di Luni su scienze naturali e scienze sociali – centrato più specificamente sul metodo – che prende spunto dalla circostanza della contemporanea pubblicazione nel 1771 delle *Meditazioni sull'economia politica* di Verri e dell'*Essay on the Theory of Money* di Lloyd, soprattutto per il fatto che nella VI edizione delle *Meditazioni*, nel 1772, Verri aggiunge delle note matematiche e un estratto del saggio sulla teoria di Lloyd ascritti a P. Frisi. A questo proposito è interessante notare che eco-

nomisti politici, così sensibili a tutti gli aspetti del politico, abbiano prestato rilevante attenzione ad uno strumento di analisi come quello matematico. Luini illustra nel suo saggio il ruolo di Frisi nell'influenzare il dibattito sull'uso della matematica in economia e la portata delle sue note che traducono in linguaggio matematico l'opera di Verri e di Lloyd, ne analizzano le differenze, e arrivano infine ad una autonoma formulazione del problema.

L'ultimo saggio che compare in questa raccolta è quello di Parisi sull'internazionalità della scienza economica lombarda, in un certo senso utilmente conclusivo perché introduce una dimensione fortemente caratterizzante il pensiero economico lombardo di quel periodo e la sua apertura all'Europa. La tesi sostenuta in questo contributo è quella molto suggestiva di una Milano che tra Sette e Ottocento rappresenta il luogo di incontro tra elementi di pensiero tradizionali e elementi nuovi, dovuti soprattutto a influssi scientifici stranieri: francesi, riformistici austriaci, inglesi, napoletani. La Parisi considera da vicino i vari canali di circolazione di queste idee: gli insegnamenti universitari; la comparsa di pubblicazioni periodiche specialistiche economiche; il ruolo delle Accademie come luogo della scienza «pragmatica», come istituzioni non distanti e sconosciute all'opinione pubblica ma estremamente rilevanti nella società civile; l'influenza dell'esperienza americana; infine l'importanza che assume nella cultura economica milanese la volontà dei suoi protagonisti di essere parte integrante del mondo scientifico europeo.

#### 4. Alcune considerazioni conclusive

Come è già possibile desumere da queste brevi note introduttive, i saggi contenuti nel volume presentano un quadro ricco e multiforme del pensiero economico lombardo tra Settecento e Ottocento. A nostro parere tuttavia, l'insieme di spunti teorici e di considerazioni pratiche così ben tracciato, pur nella sua ampiezza, è attraversato da alcune linee di pensiero comuni che delineano quel «paradigma lombardo» costituito dal forte intreccio di economia e istituzioni la cui esistenza si è voluta sottolineare anche nel sottotitolo dato a questo volume.

Chi sono dunque Pietro Verri, Cesare Beccaria, Melchiorre Gioja, Gian Domenico Romagnosi, Gianrinaldo Carli, Carlo Cattaneo? (come si possono caratterizzare, evitando il rischio di forzature, in relazione ad un comune denominatore?)

Questi personaggi sono *pensatori* nel campo della storia, della filo-

sofia, della politica, del diritto, dell'economia e, non certo in subordine, della tecnologia. Essi sono inoltre *progettisti* dello Stato come insieme articolato di livelli di governo e di partecipazione, che riflettono sulla pubblica amministrazione e sulla società con un orientamento progettuale globale, che va ben oltre ciò che si è soliti chiamare politica economica, economia pubblica, finanza pubblica. Alcuni di essi sono veri e propri *statisti* o, lo si voglia affermare con minore enfasi ma con identica sostanza, pubblici amministratori e riformatori. Da queste caratteristiche discendono la ricchezza e la complessità di questi economisti, ed anche la loro forte prospettiva comune.

Il pensiero economico lombardo del Settecento e Ottocento è riferito ad un contesto filosofico e culturale in cui l'azione utilitaria dell'individuo si combina con la presenza dello Stato come strumento per la migliore soddisfazione dei bisogni dei cittadini. In questo contesto riveste un ruolo importante la società civile, intesa anche come società economico-commerciale, tecnologica, giuridica, che si configura come potere intermedio tra l'individuo e lo Stato, la cui sovranità non è dunque assoluta.

La forte rilevanza del razionale pragmatismo lombardo, del suo moderatismo e riformismo, si coglie con particolare chiarezza proprio in questa presenza della società civile come settore distinto da quello economico e da quello politico, che configura una sovranità diffusa ed estesa oltre che allo Stato anche alla società e al mercato.

Le caratteristiche di razionale pragmatismo e di moderatismo presenti nel pensiero economico lombardo tra Settecento e Ottocento ne rivelano l'attenta conoscenza e considerazione, in adeguata ricomposizione, delle idee francesi, dei modelli riformistici austriaci, della filosofia sociale inglese.

Questa apertura al panorama del pensiero d'Oltralpe si esprime insieme come volontà di affermare la propria identità «locale» e come consapevolezza di partecipare ad un sapere più alto, ad un sapere cosmopolita ed europeo.

Pur nella consapevolezza dei rischi connessi ad ogni interpretazione unificante, ci pare di poter attribuire ai protagonisti del pensiero economico lombardo tra Settecento e Ottocento un comune e preciso riferimento all'economia politica come scienza utile al progresso, presente sia nelle loro riflessioni teoriche sia, in molti casi, nella loro opera di pubblici amministratori, di tecnici con ruolo politico al servizio dell'individuo, della società, dello Stato. Tutti questi Autori avevano grande fiducia nelle «scienze», fossero esse rivolte alla *società civile* o alla *società tecnologica*, ma non ci sembra che negli stessi vi fosse una concezione meccanicistica dei rapporti tra scienza e società in

quanto sullo sfondo vi era una forte consapevolezza dei valori inerenti la persona e la società.

In conclusione sembra a noi che questi saggi, nella loro differente ampiezza e accentuazione, siano tutti interessanti. Da tutti traspare la convinzione che ci si trovi di fronte ad autori studiati non come oggetti archeologici ma come fonte di preziosi riferimenti per l'attualità. Lo stile scorrevole dei saggi consente inoltre una facile lettura anche a chi non sia specialista.

Si ringrazia sentitamente Claudia Rotondi dell'Università Cattolica per la collaborazione sia nell'organizzazione della citata sessione della SIE sia nella predisposizione di questo volume. Come d'uso, ogni responsabilità è del curatore.